



**Reagan annuncia:
e imminente
l'accordo per
gli euromissili**

Dalla California dove si trova in vacanza Reagan (nella foto) ha dichiarato che un accordo con l'Urss per lo smantellamento degli euromissili è ormai imminente. Il suo ottimismo il presidente americano l'ha motivato anche alla luce dell'annuncio di Kohl che si è detto disponibile a far rimuovere i T2 Pershing 1A in territorio tedesco se le due superpotenze firmeranno l'accordo sui missili a medio e corto raggio.

A PAGINA 7



**IL ROMANZO
DI HRABAL**

**Accelerato
tango
con casqué**

A PAGINA 11

**Caso Scalfaro:
la Dc censura
palazzo Chigi**

Il caso Scalfaro-servizi segreti torna domani al Senato. E proprio il capogruppo dc a palazzo Madama Nicola Mancino critica pesantemente il presidente del Consiglio. «Certamente è singolare dare una risposta al Parlamento con una lettera soltanto direi che Gorla ha accelerato una procedura che invece doveva avere una sua ortodossia. Mancino si fa l'autocritica anche per la formazione del governo Gorla. «Ha interrotto il rinnovo mento dc». Ma assolve De Mita e lo ricandida alla segreteria.

A PAGINA 6



NELLE PAGINE CENTRALI

PORTO AZZURRO

Un colpo di pistola contro i magistrati che conducono la trattativa
Il giudice Sica inviato come «consulente»

E' una guerra dei nervi

I rivoltosi hanno liberato quattro ostaggi

Per salvare
quelle vite

UGO BABUËL

Sono parole agghiaccianti quelle che ha pronunciato Mario Tuti ieri altro telefonando all'Ansa. «Abbiamo tutti l'ergastolo o giù di lì. Non abbiamo da perdere altro che le nostre catene. E in effetti questo è il nocciolo del drammatico di quello che in queste ore stanno vivendo tutti coloro che ai diversi livelli a Porto Azzurro devono prendere decisioni operative: come evitare la strage degli innocenti minacciata nel ricatto degli ergastolani insorti senza calpestarne la legge. Va subito sgomberato il campo da una questione che qualche titolo di giornale di ieri poteva evocare la contrapposizione tra fronte della trattativa e fronte della fermezza che in qualche modo (ben diversamente peraltro da certe successive rappresentazioni artificiali) si pose negli anni Settanta nei confronti del terrorismo e nel «caso Moro» in particolare. Qui non ci sono quei fondamentali problemi di principio che allora insorsero: qui non esiste il rischio - che nei casi di terrorismo si pone sempre - di quel riconoscimento politico degli interlocutori che rappresenta poi la via maestra per ulteriori e sempre più feroci ricatti.

A Porto Azzurro si riaffaccia un tema più antico e paradossalmente «normale» rintracciabile in tanti film del genere: per dirla uno dei generi «Quel pomeriggio di un giorno da cani» che abbiamo visto sui nostri schermi e teleschermi. Sono vicende che concentrano in un pugno di ore una somma incredibile di sentimenti e contrasti di laceranti dubbi di scelte contraddittorie di tragici ordini. Di questo si tratta anche in queste ore davanti alle porte diventate macigni di quella infermeria del carcere di Porto Azzurro dove si va consumando l'atroce dramma umano di quei ventidue ostaggi alcuni dei quali sappiamo sono stati addirittura legati e irrorati d'alcol per potersi dare loro fuoco «se necessario». E di questo si tratta fuori da quei cancelli là dove si devono prendere pesanti decisioni operative sufficientemente audaci e insieme sufficientemente prudenti.

Decisioni pesanti che non devono portare a quel precedente analogo del maggio 1974 che incombe nella memoria di tutti: il massacro di sei innocenti ostaggi, dovuto al troppo precipitoso intervento delle forze dell'ordine nel carcere di Alessandria. Di quella decisione precipitosa di allora poi ci si pentì in qualche modo ma furono inevitabilmente lacrime di condogliato. Ripristinare la legalità violata, garantire l'incolumità degli ostaggi questi sono i confini entro cui bisogna operare. Contando anche su quella frastuola pronunciata da Tuti stesso. Abbiamo tutti l'ergastolo o giù di lì. Forse proprio fra quanti sono nel numero dei «giù di lì» può intervenire qualche ripensamento qualche riflessione qualche pentimento che rompa l'ombra disperata del «fronte interno».

Persuasione, intelligenza, stanchezza, psicologia da una parte e dall'altra sono gli unici possibili elementi di un lieto fine. Che non è detto che debba sempre essere solo cinemato grafico.

Quattro ostaggi liberati, un colpo di pistola indirizzato verso i magistrati, una trattativa snervante che procede con estenuante lentezza. A Porto Azzurro si è vissuta ieri un'altra giornata di drammatica tensione. I rivoltosi, Tuti in testa, continuano a chiedere un elicottero per fuggire. Il terrorista nero ha anche fatto una telefonata minacciosa al Tg3 Palazco Chigi punta ad una soluzione «pacifica».

DAI NOSTRI INVIATI

ANDREA LAZZERI e DANIELE PUGLIESE

PORTO AZZURRO. Quattro ostaggi sono tornati liberi un agente di custodia e tre dei detenuti che erano ricoverati in infermeria. La seconda giornata nel carcere di Porto Azzurro si è chiusa con questo segnale di disponibilità da parte dei rivoltosi. La trattativa continua ma registra momenti di terribile tensione. Poco dopo le 17.30 è esplosa un colpo di pistola uno degli insorti Ubaldo Mario Rossi ha sparato contro i magistrati. Un colpo fortunatamente andato a vuoto. Tuti e i suoi sette compagni killer continuano a chiedere un elicottero per poter fuggire. E non risparmiano violenze ai sequestrati alcuni dei quali cosparsi di alcol come torce potenziali altri legati alle finestre come scudi. Un nuovo vertice a palazzo Chigi. Il governo ha ribadito la volontà di arrivare ad una soluzione pacifica della vicenda. Il ministro Vassalli ha inviato nel penitenziario il giudice Sica nelle vesti di «consulente». Achille Occhetto vicesegretario del Pci si è incontrato con il sindaco di Porto Azzurro il quale ha lanciato un appello affinché si salvino gli ostaggi senza spargimenti di sangue accogliendo le richieste dei rivoltosi.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 3 E 4



Un posto di blocco dei carabinieri a Porto Azzurro nei pressi del carcere

DISASTRO IN VALTELLINA

Mentre nella notte si registra un nuovo pauroso smottamento
raffica di accuse contro la Protezione civile da parte di tutti

«Quel ministro è un vero pericolo»

La frana si muove. Un movimento franoso (durato 4 minuti, e definito «fortissimo») è stato registrato dagli strumenti nella zona di Val Pola, ieri sera, alle 21.28. Proseguono i lavori per «pilotare» la tracciatura del lago, considerata inevitabile. Intanto (dopo le critiche del Pci) anche esponenti della maggioranza (nonché l'Osservatore romano) mettono sotto accusa il ministro Gaspari.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

SONDRIO. Sette scavatrici si affannano al margine del insenatura là dove la melma si confonde con l'acqua spianando il terreno. Più sotto sul piede della diga naturale altri mezzi meccanici preparano un solco quello che farà da nuovo letto per l'Adda. In un angolo un elicottero dei Vigili del fuoco è uno della Regione Lombardia sono pronti a scattare e a portarsi via - in caso d'allarme - quella dozzina d'operai che lavora con il cubo di venire travolta dai

massi che ancora sono sospesi lassù precariamente attaccati alle pendici del pizzo Coppetto.

Questo lo spettacolo che si è visto ieri nel primo pomeriggio sulle sponde del lago «bomba». Dalle 12.30 infatti si è cominciato ad operare sul bordo meridionale del lago la zona fino ad ora considerata intoccabile perché troppo pericolosa. Solo l'altro ieri il ministro Gaspari aveva annunciato «Bisognerebbe assolutamente andare ad abbassare il livello della diga ma non si trova nessuno disposto a rischiare. Ieri mattina improvvisamente le ditte disponibili (sia pure obbrocciate) sono saltate fuori. Le ha scoperte così ha raccontato ai giornalisti - il presidente della giunta regionale il democristiano Bruno Tabacchi. A chi gli faceva notare «Ma allora dove non è arrivata la Protezione civile è arrivata la Regione Lombardia? Tabacchi risponde non posso smentire questa affermazione e devo dire che anche il presidente e il vice presidente della commissione grandi rischi mi hanno ringraziato».

Così dopo una serie di batti e ribatti si è passati finalmente ad una fase più operativa con la spada di Damocle di nuovi acquazzoni. Si sta aprendo un varco all'acqua facendo quel che avrebbe dovuto essere fatto esattamente un mese fa. Il lago ieri mattina

creceva molto lentamente al ritmo di 3 centimetri all'ora e la salita è rimasta blanda per tutta la giornata visto che i temporali non ci sono stati. Il meteo tra l'altro segnala l'arrivo di un miglioramento. Comunque ieri sui centimetri non si appuntava più l'attenzione spasmodica di tutti. La tracciatura da evento inevitabile e temuto si è trasformata in evento inevitabile ma tutto sommato atteso come una liberazione. Ha ripreso fiato quella che qui già si chiama la fazione dei «tracimisti ottimisti» che ritiene che lo scavalcamento dell'argine - se preceduto dalla preparazione di un nuovo rudimento alveo dell'Adda e non accompagnato da altre rovinose precipitazioni - possa avvenire senza colossali devastazioni. La fazione degli ottimisti per altro era stata colpita duramente dai risultati dell'ispezione compiuta l'altro ieri

«modellino Valtellina» costruito dall'Enel. Sul modello in scala ridotta la finta tracciatura aveva provocato guasti terrificanti ed estesi.

«Con la tracciatura pilotata penso che l'acqua non andrà ad interessare i paesi diceva ieri il presidente Tabacchi dopo aver discusso con i professori Lunardi e Maione della commissione grandi rischi - anzi sono sicuro». Quel che anche gli strenui ottimisti ad oltranza non possono negare e che la possibilità di cavarsela senza grossi danni sia legata alla velocità di esecuzione dei lavori. Bisogna sbrigarsi a terminare l'alveo prima che arrivino altri temporali e primi che precipiti a valle il «tracimone» la grande frana ancora sospesa sul lago Pola. Secondo le ultime rivelazioni dei geologi il suo distacco è finito è inevitabile ma ci dovrebbero essere ancora diverse ore di tregua.

**Anche il Vaticano
critica Gorla
e condanna Gaspari**

Irresponsabile vacuo e superficiale. E chi più ne ha più ne metta un vero diluvio di accuse piovono sulla testa del ministro alla Protezione civile Remo Gaspari. Dai grandi giornali al Pci alle forze politiche e sociali agli ecologisti la richiesta è se ne vada. Ieri è apparso un corsivo feroce anche sull'Avanti! segno che anche nella maggioranza c'è chi condivide il giudizio dell'opposizione comunista. Oggi scende in campo anche l'Osservatore romano che se la prende anche con Gorla più preoccupato dell'immagine turistica della Valtellina che dei rischi per la popolazione. Anche la Voce repubblicana spara sulla Protezione civile. Spadolini intanto ha convocato d'urgenza la commissione Ambiente del Senato, richiesta dal capogruppo Pci al Senato Ugo Pecchioli.

OLDRINI FACCINETTO RAGONE A PAG. 5

**Golfo Persico
Andreotti incontra
inviato di Teheran**

GIANCARLO LANNUTTI

Per il Golfo Persico i no di vengono al pettine il Consiglio dei ministri ne discute stamani e prima della riunione il ministro degli Esteri Andreotti si incontrerà con il vice ministro degli Esteri iraniano Larijani che reduce dai colloqui all'Onu, ha fatto tappa a Roma sulla via da New York a Teheran. Una occasione dunque per avere elementi di valutazione di prima mano ma gli «intervegnisti» non hanno voluto attendere e già ieri sera in una riunione del consiglio di gabinetto cui erano presenti fra gli altri Gorla Andreotti e Zanon ne hanno cercato di forzare la mano. Zanon in particolare avrebbe chiesto che si stabilisca una scadenza all'attesa per gli esiti della missione di Perez de Cuellar mentre Andreotti avrebbe replicato che non si possono porre degli ultimatum all'Onu. Un terreno di convergenza sarebbe stato comunque trovato nell'adesione al contenuto e allo spirito della risoluzione del Consiglio di sicurezza in entrata i suoi aspetti vale a dire l'appello alla cessazione del fuoco e la successiva adozione di sanzioni contro quel che due beligeranti che non avesse ottemperato alla tregua. Ma la discussione è destinata evidentemente a continuare nella seduta di oggi.

A PAGINA 7

E' morto di fame a San Vittore

MILANO. La notte prima si era lamentato nel sonno poi gli hanno fatto un catetere e si è calmato. Stanotte era tranquillo. Abbiamo sentito spegnersi come una candela respirando sempre più piano. Alle nove sono venuti i dottori. Lui era nero non respirava più. Gli hanno fatto l'elettrocardiogramma poi hanno portato via il corpo.

LUCA FAZZO

I suoi compagni di stanza nel padiglione Vergani dell'ospedale milanese di Niguarda raccontano così la fine del ammalato del letto numero quattro. Un malato con cui nessuno ha mai parlato era arrivato in ospedale già privo di conoscenza (a già bell'e morto) dice un paziente. Per due giorni è stato nutrito forzatamente per via endovenosa con glucosata e aminoacidi. Ma non c'era più nulla da fare.

La morte di Resinaldo Isais Mann cittadino spagnolo accusato di essere un trafficante internazionale di droga è di quelle che non possono pas

Reginaldo Isais Mann detenuto dal 7 aprile nel carcere milanese di San Vittore è morto nella prima mattinata di ieri nell'ospedale milanese di Niguarda. Dall'inizio di luglio aveva cominciato lo sciopero della fame per ottenere un nuovo interrogatorio da parte del giudice istruttore che lo

sare sotto silenzio. Una morte che chiama in causa chi dove e poteva impedire che la protesta civile di un detenuto si trasformasse in una morte lenta. La figura di Resinaldo Mann non sembra fatta per ispirare simpatia o solidarietà. Arrestato dalla Guardia di Finanza il 7 aprile di quest'anno a suo carico aveva sostanziosi elementi d'accusa: pedinamenti e intercettazioni pare che ne provassero senza incertezze il ruolo di organizzatore del traffico di cocaina dalla Spagna verso l'Italia. Un traffico in grande stile gestito per conto di un'associazione

criminale dai multiformi interessi nella base milanese dell'organizzazione i finanziamenti trovarono anche 840 milioni di assegni rubati. La stessa autorità di Mann una Fiat Regata aveva il doppio fondo predisposto per trasporti clandestini di droga.

A San Vittore Mann viene interrogato due volte dal giudice istruttore Anna Conforti. Alla fine di giugno con nica a chiedere un nuovo interrogatorio che non gli viene concesso. Ai primi di luglio Mann comincia lo sciopero della fame più di un mese dopo il 16 agosto viene mandato in

ospedale ma viene subito rispedito in carcere. Il 20 agosto la donna che viveva con lui Margherita Ramirez ottiene di vederlo in carcere dopo essersi rivolta al giudice di sorveglianza Mann continua a non mangiare il nuovo interrogatorio non viene concesso perché manca un atto formale di «o di distensione (la rinuncia alla sospensione legale)». Il 21 agosto il giudice istruttore autorizza un nuovo ricovero ma siamo a venerdì. Mann arriva in ospedale solo tre giorni più tardi. Praticamente è già morto.

Chi ha permesso che Mann

morisse di fame? I medici di Niguarda che hanno permesso che tornasse in carcere il 16 agosto? O i medici di San Vittore che hanno tardato a disporre il secondo ricovero? O per lo spagnolo sono risultati fatali i tre giorni passati in carcere dopo l'ultimo ordine del magistrato? A queste risposte e chiamate a rispondere l'inchiesta del sostituto procuratore Luigi de Ruggiero. L'autopsia di stamane forse consentirà di fare un po' di luce. E' facile prevedere comunque che si debba arrivare a una perizia medica collegiale dopo la quale potrebbero partire le prime comunicazioni giudiziarie per il reato di omicidio colposo.

«E' la prima volta che un uomo muore di fame nelle carceri italiane», dichiara Francesco Mann giudice di sorveglianza. «E' un fatto gravissimo che ci riporta indietro di quindici anni ai tempi in cui tra il mondo del diritto e il sistema carcerario c'era una distanza quasi metafisica».

**Ligaciov difende
in blocco l'Urss
degli anni Trenta**

MOSCA. A scendere in campo per difendere gli anni dello stalinismo è questa volta Yegor Ligaciov. Considera il numero due del Cremlino il nostro paese ha commesso degli errori ma essi sono stati sempre accompagnati da reali successi. ha sostenuto Ligaciov parlando ad un incontro sull'educazione pubblica nella città di Elektrostal nella regione di Mosca. E poi più esplicitamente a proposito degli anni 30 Ligaciov ha affermato. Questo paese ha raggiunto in quegli anni il secondo posto nel mondo in quanto a produzione industriale ha collettivizzato l'agricoltura ed ha raggiunto il vertice senza precedenti nello sviluppo della cultura e della letteratura e delle arti.

Che cosa resta allora della critica allo stalinismo? «Qualcuno in Occidente ed anche qualcuno in Urss - risponde Ligaciov - cerca di screditare l'intero cammino della costruzione del socialismo in Unione Sovietica e finisce con il mettere in ombra parlando delle ingiustificate repressioni che hanno consolidato in Urss il potere socialista». Il discorso di Ligaciov segue di pochi giorni l'articolo apparso sulla Pravda di venerdì scorso in cui si rivaluta vano esplicitamente gli anni di Stalin. Ma in quel caso l'autrice era una giornalista sconosciuta. Oggi a compiere la medesima operazione è uno dei assimi dirigenti del Cremlino.